

#5

Anno 20

15 marzo 2024



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

SOCIETÀ

**Il Piemonte rinvia ancora
sul fine vita**

Eugenia Gastaldo | P4

TECNOLOGIA

**Come il digitale
favorisce l'inclusione**

Matteis e Mellano | P5

RASSEGNA

**Origini, il festival
che parla glocal**

Mellano e Scatena | P6

L'ATENEIO E I TERRITORI

Fabricare il futuro

Simone Matteis e Federico Mellano

Pagine 2, 3

SPORT

**Attività per tutti
nei quartieri di Torino**

Marialaura Scatena | P7

APPUNTAMENTI

**Le Giornate di Primavera
con il Fai**

Gastaldo e Mellano | P8

LA STATUA DI MINERVA NEL CORTILE
DEL RETTORATO DI UNITO - FOTO UFFICIO STAMPA

NUOVE SFIDE FABBRICARE IL FUTURO

I campus integrati di Unito per favorire l'incontro tra studenti e imprese. A Torino, intanto, l'la continua a crescere

di Simone Matteis

IN SINTESI

● La Città delle Scienze di Grugliasco per studenti e imprese

●●● A Torino 4 progetti Ue per la transizione digital

●●● Boella: «Bene i rapporti con il territorio, ma riadattare la ricerca»

Ricerca e impresa prendono casa assieme. A Torino, città di antica storia industriale che fatica a ritrovare la propria vocazione produttiva, la nuova frontiera della sinergia tra mondo accademico e lavoro passa dai campus integrati creati dall'Università. Secondo i vertici di Unito è questo il modello del futuro: poli sul territorio e orientati alla dimensione internazionale abitati, insieme, da imprese e accademia, con la ricerca e la didattica. L'emblema è la nuova Città delle Scienze di Grugliasco, ultima in ordine di apertura rispetto al Competence Center in zona Mirafiori e alla Città dell'Aerospazio in corso Marche, in attesa del grande Parco della Salute progettato in zona Lingotto. Si tratta di un modello che mette d'accordo le esigenze dell'Ateneo (e del Politecnico di Torino) con i bisogni del mondo imprenditoriale, crea un territorio comune tra manager, quadri e lavoratori delle imprese da una parte, studentesse, studenti, ricercatrici e ricercatori dall'altra. Per rispondere alla domanda delle imprese in termini di personale qualificato, Unito ha optato per la strada della collaborazione, puntando sul matching tra attività formativa e attività professionale.

ORA TOCCA ALLA IA

Il fronte di più recente sviluppo è quello dell'Intelligenza artificiale. Anche sulla Ia, l'Università punta ad attrarre aziende da tutto il mondo, partendo da uno dei principali punti di forza che caratterizzano il territorio: la propensione allo sviluppo tecnologico. Guido Boella è docente ordinario presso il dipartimento di Informatica dell'Università di Torino nonché membro del Comitato per la strategia sull'Ia della Presidenza del Consiglio: «Torino e il Piemonte contano un gran numero di imprese nel campo delle nuove tecnologie, ma la velocità con cui sta progredendo l'innovazione nel mondo dell'Ia rischia di mettere in seria difficoltà le piccole e grandi aziende se non investono per tempo, sia nelle applicazioni per i clienti che nello sviluppo interno». Boella insiste sull'importanza di stare al passo con la competizione a livello globale: «L'emergere dell'intelligenza



CREDIT: CANVA

artificiale ha fatto emergere una sfida notevole: i costi della ricerca sono cresciuti a dismisura fino a non essere più sostenibili dal settore pubblico, il privato sta cercando di drenare risorse, mentre il mondo accademico deve rivedere programmi e costi per la formazione».

Il riferimento è al recente studio condotto sull'Ia dall'Università di Stanford: gli alti costi del settore stanno mettendo fuori gioco i ricercatori, rendendo invece l'Ia appannaggio quasi esclusivo delle Big Tech grazie a investimenti miliardari che ampliano la forbice con le principali università statunitensi. In otto anni, dal 2014 al

2022, l'industria tecnologica ha sensibilmente invertito il trend creando 32 modelli di machine learning mentre il mondo accademico ne ha prodotti solamente tre.

«SERVONO FIGURE PIÙ INTERDISCIPLINARI»

Ma in Europa ci sono regole e prospettive diverse: industria, istituzioni e ricerca devono, anche nelle intenzioni delle istituzioni Ue e dei principali governi, lavorare insieme.

E Boella, nonostante le difficoltà della competizione globale, vede anche nuove occasioni per chi studia e per chi cerca soluzioni tecnologiche innovative: «Per es-

sere esperti di Ia non basta saper scrivere con Chat Gpt, ma è necessario rivedere tutto il processo di creazione del codice. In tal senso stanno emergendo - e continueranno a farlo - nuove figure legate alla programmazione, meno tecniche ma più interdisciplinari, che riusciranno magari a bilanciare anche l'attuale gender gap che ferma al 15% di studentesse di informatica a UniTo».

A Roma, il governo è al lavoro per tracciare una «via italiana» alla regolamentazione nel campo dell'intelligenza artificiale: su oltre 40 progetti presentati dal nostro Paese nell'ambito del Pnrr, 13 riceveranno un finanziamento



INTERVISTA AL PROFESSOR BERNARDO BERTOLDI

«Torino come Boston: ecosistema dell'innovazione»

di S. M.

Torino dev'essere come Boston, dove la ricchezza media è più alta che a New York, con una cultura d'avanguardia e oltre 60 università che alimentano l'economia accogliendo studenti e docenti». Bernardo Bertoldi, professore associato presso il Dipartimento di Management dell'Università di Torino e con esperienze a Escp, Luiss e PoliMi, fotografa così "l'utopia possibile" per Torino, una città che vanta due atenei sempre più attrattivi, ma che non sempre riesce a dare una prospettiva ai suoi laureati. Bertoldi invita a uscire da un equivoco molto torinese: «Continuiamo a guardare

a Milano ma è oltre la nostra portata: non possiamo competere con una delle principali metropoli europee». Se da un lato la Torino universitaria può contare su molti punti di forza - «è una città bella, viva, culturale, accogliente e non ha costi esorbitanti», sottolinea -, dall'altro un gran numero di giovani formati sotto la Mole intraprende carriere lavorative, anche prestigiose, fuori regione o all'estero. Nulla di preoccupante, secondo Bertoldi: «Torino conta oltre 100mila studenti, compresi 40mila tra fuorisede e studenti Erasmus: l'Università è molto migliorata sotto il profilo della formazione e della ricerca, produce ottimi laureati ed è normale che i più bravi guardino a offerte di lavoro provenienti

“
«SBAGLIATO GUARDARE IL MONDO DALL'OMBELICO DI TORINO. I GIOVANI STUDIANO QUI E POI SI SPOSTANO: È QUESTA LA MENTALITÀ EUROPEA»
BERNARDO BERTOLDI
PROFESSORE ASSOCIATO UNITO

da altre parti del mondo». Dunque, prosegue Bertoldi, lasciarli andare è fisiologico e in linea con la «mentalità europea» delle nuove generazioni. Il segreto della crescita sta piuttosto nel continuare a sviluppare l'attrattività di Torino come eccel-



CREDIT: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

completo mentre per altri 17 è prevista una copertura del 50%. A Torino il trasferimento tecnologico è guidato dal competence center CIM4.0, a cui partecipano anche Università e Politecnico, con l'obiettivo di facilitare la transizione digitale e ecologica di imprese e pubblica amministrazione anche in una prospettiva europea grazie agli European digital innovation hub (Edih). A Torino sono attivi quattro progetti che puntano su salute circolare (Circular Health), mobilità sostenibile (Hd Motion), sviluppo della digitalizzazione per Pmi (Expand) e Pa (Public administration intelligence). «Bisogna incentivare la collaborazione tra

atenei e privati, sia per bypassare le difficoltà sia per far fronte al cambiamento di velocità: è pazzesco, ci sono decine di novità ogni giorno». Da ultimo, Boella prova a individuare punti di forza e debolezza del sistema torinese: «Spingiamo sull'interdisciplinarietà e sulla capacità di rinsaldare le relazioni con gli attori del territorio, ma il mondo accademico ha storicamente una sua inerzia ed è quindi necessario riadattare la ricerca e la didattica, ad esempio introducendo metodologia di sviluppo software supportate dall'la. Una sfida non banale, certo, ma che dev'essere affrontata per progettare il futuro».



CREDIT: SIMONE MATTEIS

lenza per la formazione dei giovani. Per colmare il vuoto creato dalla deindustrializzazione, a cui il settore dei servizi ha risposto solo parzialmente, è necessario che ciascuno faccia la propria parte. L'Università fa la sua, ma per una crescita costan-

te servono nuovi imprenditori per nuove imprese. Per Bertoldi una soluzione può arrivare dalla creazione di cluster di imprese affini nei campi in cui Torino e il Piemonte eccellono, ad esempio space economy, mobilità elettrica, alimentare e medicina: «Non saremo mai come Milano, ma avere un ecosistema dell'innovazione come Berlino e Barcellona, o Boston appunto, è possibile. E l'Università può dare una grande mano». Oltre al ruolo dell'aerospazio, del settore medico e biomedico, un nuovo e forte impatto al tessuto economico locale potrebbe arrivare dal nascente polo scientifico di Grugliasco, forte di un investimento da oltre 250 milioni: «Come già il campus di via Nizza e il Cle, la Città delle Scienze rivitalizzerà un'area urbana - dice Bertoldi - e ci sono segnali che potrebbe avere un impatto ben più significativo verso le imprese».



CREDIT: UFFICIO STAMPA UNITO

L'INTERVISTA AL RETTORE GEUNA

«Spinta internazionale anche nei territori»

di Federico Mellano

L'anno accademico 2023/2024 dell'Università di Torino è stato inaugurato, per la prima volta, da Cuneo il 15 marzo. Una scelta che il Rettore Stefano Geuna rivendica come occasione di attenzione al territorio. Senza dimenticare la vocazione internazionale.

La scelta di Cuneo esprime la volontà di potenziare il rapporto con le altre province?

«Sì. E mi piace il termine potenziare perché l'insediamento a Cuneo ha più di vent'anni, ed è frutto della visione lungimirante di chi decise di aprire le prime sedi a Cuneo, Savigliano e Alba. A Cuneo non era mai stato inaugurato l'anno accademico, ma siamo arrivati a quasi 5mila studenti, mi sembrava arrivato il momento di riconoscere meriti e interesse. E poi queste sedi attraggono studenti da tutto il Piemonte, ma anche dall'Italia e dall'estero. Sono attrattive per qualità della vita, costi contenuti, sostenibilità ambientale, fattore umano. E da parte dei territori c'è una risposta importante, perché gli studenti portano qualche soldo, ma soprattutto idee nuove, energia».

Queste aree sono interessanti anche in termini di possibilità dopo la laurea?

«In questi territori le aziende che cercano personale qualificato spesso non lo trovano. I neolaureati mandano innanzitutto i curricula a Torino, Milano, all'estero. Ma se un laureato ha conosciuto, grazie a uno stage, un'impresa del Cuneese e si è trovato bene, invierà il proprio curriculum anche a quell'azienda. Vale anche per altri settori, come il sanitario: abbiamo stretto un accordo con la Regione per dare uno stipendio aggiuntivo agli specializzandi in medicina che lavorano negli ospedali più periferici, dove c'è carenza di personale medico. In prospettiva, molti di loro, da specialisti, sceglieranno quelle sedi».

Ci sarà anche un'intensificazione dei contatti internazionali?

«L'Università di Torino è un modello virtuoso, perché è contemporaneamente un ateneo di territorio e internazionale. Abbiamo sposato la dimensione internazionale per avvicinare i nostri territori agli studenti oltre confine e viceversa. La nostra rete europea si chiama Universitas Montium e ha come elemento comune le aree rurali: il programma di Rural Erasmus prevede che gli studenti si muovano oltre confine per andare nei territori, talvolta nei paesini, per stage che hanno grande successo. La rete internazionale tra atenei è preziosa perché circa l'80% degli studenti non fa nessuna esperienza internazionale in tutto il percorso formativo, nonostante il programma Erasmus. Le esperienze sul territorio messe in atto grazie alla rete consentono di incontrare studenti stranieri e italiani. È il caso dei progetti avviati a Cuneo, ad esempio a Ostana, o nel Biellese».

A Torino come si può migliorare la sinergia tra ateneo e imprese?

«La città metropolitana di Torino è la più ampia e vede, oltre a Torino, comuni anche molto piccoli: la ruralità più estrema e la grande città industriale. Nel territorio la manifattura resta importante e il modello che stiamo sviluppando è quello dei campus integrati, con laboratori, aule e aziende insieme. Oggi il caso più emblematico di questo modello è il campus di Grugliasco, oltre naturalmente al Parco della Salute. Ma ci sono anche i progetti con il Politecnico, come il Competence Center di Mirafiori o la Città dell'Aerospazio di corso Marche. Alle imprese che dicono "non troviamo le persone giuste", abbiamo proposto: "venite dentro l'università e lavoriamo insieme". Certo non è facile. Servono soldi, e tanti. E servono anche modelli giuridici nuovi per far lavorare insieme pubblico e privato.

I competence center, le academy sono modelli che puntano a sviluppare, anche da un punto di vista normativo, questa collaborazione. E in questi spazi vediamo aziende competitor che si alleano per trovare soluzioni comuni. Per esempio nel campo della sostenibilità».

In base al report "La tua voce conta" dell'Unione degli universitari, uno studente su cinque crede che le università non siano spazi sicuri. Cosa sente di dire a loro?

«In questo periodo abbiamo scoperto situazioni molto brutte che su cui stiamo agendo, si è agito, si sta indagando. Come ho già detto, credo che le università siano, in realtà, tra gli spazi più sicuri, ma il problema, nella nostra società, esiste: questi episodi sono, in generale, sottostimati. I dati dei questionari non vanno enfatizzati perché la tecnica per fare un survey è rigorosa e i questionari somministrati possono essere anche viziati da bias di fondo. Ma oggi il numero di denunce è quasi irrilevante, ce ne sono troppo poche: credo non sia giusto, non sia reale, quindi stiamo lavorando perché i fatti emergano. Abbiamo tanti strumenti, per individuare i responsabili e per tutelare chi denuncia: sportelli, centri di tutela, di garanzia, l'avvocato di fiducia. Dobbiamo attivarli. Ma serve anche un cambiamento culturale: dobbiamo creare un ambiente nel quale queste cose non avvengano. Sono interventi che facciamo regolarmente, abbiamo potenziato e vogliamo potenziare ancora: a partire dai docenti, dal personale, ma anche tra gli studenti. L'impressione è che ci sia una zona grigia, nella quale qualcuno può ritenere che un certo comportamento non sia sbagliato o non così grave. Lì si deve intervenire. Io, poi, il fatto che questo tema sia emerso a Torino non lo considero un problema, anzi: forse qui c'è un ambiente che finalmente permette di parlarne e agire».



IL FATTO

Il Consiglio rinvia Fine vita in stallo dopo sei mesi

I sostenitori chiedono il voto prima di giugno

#

di Eugenia Gastaldo

IN NUMERI

+11000

le firme raccolte dalla proposta di legge in Piemonte

6

i mesi passati dalla deposizione della proposta

4

persone hanno avuto il via libera per il suicidio assistito in Italia

Ln Piemonte la proposta di legge Liberi Subito sta facendo fatica a trovare spazio nelle sedute del Consiglio regionale. Due mesi fa, per la prima volta, era stata discussa in Veneto dove la votazione si era conclusa, per un solo voto, con la bocciatura. Ora l'associazione Luca Coscioni, promotrice della legge, vorrebbe portare la questione anche tra i consiglieri piemontesi prima della fine della consiliatura, ma finora i risultati sono stati scarsi. Martedì 12 marzo un presidio in protesta davanti a palazzo Lascaris chiedeva di dare priorità alla proposta, già calendarizzata per tre volte, che stabilisce tempi e procedure del suicidio assistito e fornirebbe una normativa uniforme alla sanità regionale. «Ci sono tantissimi cittadini che ci chiedono di discutere questa proposta. Tra l'altro va a completamento di un percorso che dice chiaramente come, chi vive in condizioni di sofferenza fisica e psicologica insopportabili, possa avere già diritto a un aiuto medico alla morte volontaria in Italia», così Sarah Disabato del Movimento 5 stelle durante la

seduta del Consiglio.

La proposta di iniziativa popolare, firmata da oltre 11.400 persone, è stata depositata il 28 agosto. Sono passati sei mesi e dopo un lungo periodo in commissione Sanità, il Consiglio, a maggioranza di centro-destra, non ha ancora discusso la proposta che regolerebbe il diritto sancito dalla sentenza 242/2019 della Corte costituzionale che sottolinea come non sia: «punibile ai sensi dell'articolo 580 del Codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi». La sentenza definisce poi i requisiti del paziente, che deve essere tenuto in vita da trattamenti di sostegno poiché «affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Il capogruppo della Lega, Alberto Preioni, non ha escluso la possibilità di affrontare la questione «etica e non politica» entro la fine dell'attività della giunta. I tempi però stringono e in Consiglio l'aspettativa è che la palla passi alla prossima legislatura. «C'è dell'imbarazzo se



CREDIT: CINZIA RAINERI DJERBOUH

PRESIDIO DAVANTI AL CONSIGLIO REGIONALE

Marco Cappato e Davide di Mauro

la competenza sia nazionale o regionale. Al momento non c'è una normativa nazionale che andrebbe invece stimolata per dare copertura uguale a tutte le regioni», ha commentato Preioni.

A cinque anni dalla sentenza, però, nulla è stato fatto e la richiesta di legiferare avanzata dalla Corte costituzionale al Parlamento è rimasta inascoltata. Per questo motivo i sostenitori della causa hanno cominciato a muoversi a livello regionale per colmare il vuoto.

In Piemonte, Liberi Subito propone un percorso di venti giorni entro il quale le Asl dovrebbero verificare i requisiti dei richiedenti ed eventualmente dare il via libera al suicidio assistito. Per ora i tempi rimangono indefiniti e chi richiede l'accesso al suicidio assistito non ha garanzie sulle tempistiche di verifica dei propri requisiti da parte dell'Asl e di procedura della pratica. I richiedenti continueranno, quindi, a

poter essere soggetti a trattamenti diversi a seconda della Asl a cui si rivolgono.

Dalla sentenza, finora, solo una persona ha ottenuto la completa assistenza da parte del Sistema sanitario nazionale per la procedura di suicidio assistito. Si tratta di Anna (nome di fantasia), donna di 55 anni malata di sclerosi multipla che, facendo richiesta in Friuli Venezia Giulia, a fine 2023 ha ottenuto dall'Asl la strumentazione necessaria, il medico che l'ha assistita e la copertura delle spese del farmaco, poi autosomministrato. Una vicenda che ha seguito l'iter completo a differenza dei casi di Giulia che ha ottenuto il via libera per procedere in Veneto, dove però l'Asl ha fornito solo il farmaco e la strumentazione e di un uomo di 40 anni che ha ricevuto l'approvazione dall'Asl Toscana Nord Ovest senza però ricevere assistenza, fornitagli dalla famiglia.

Sanità, lavoro, trasporti: dove la Regione è in ritardo

di Matteo Rossi e Thomas Usan

Sanità, lavoro e trasporti. Ma anche fine vita, diritto allo studio e opere pubbliche. Molte delle promesse annunciate dal presidente Alberto Cirio sono rimaste in buona parte sulla carta nel corso di questa legislatura.

Partiamo dal lavoro. In Piemonte sono 17.686 le aziende a rischio insolvenza, ovvero quasi una su tre. In difficoltà soprattutto i settori tessile, legno e alimentare. A partire dal 2024, secondo Sevendata, sono state censite ben 12 crisi aziendali, con 2.935 lavoratori interessati, di cui 826 a rischio esubero. Tra queste c'è la Delgrossi di Nichelino, azienda che produce filtri auto per Stellantis. L'accusa è mossa a Cirio è quella di non aver costruito un piano di sviluppo concreto per le imprese, ma di aver agito in misura emergenziale, in netto contrasto con lo slogan portato avanti per tutto il mandato "Un'altra velocità per il Piemonte". Anche sul caso Stellantis e sullo stabilimento di Mirafiori, il presi-

dente della regione non è riuscito a far valere il suo peso politico, nascondendosi dietro al governo. «Si è mosso con timidezza», sostiene Giorgio Airaudò, segretario di Cgil Piemonte.

Legato al mondo del lavoro c'è quello dei trasporti. Dei 71 nuovi treni promessi a partire dal 2021, a oggi siamo solo a 26. Gli ultimi due sono stati inseriti a fine febbraio. Ma i problemi riguardano anche le linee: alcune necessitano di manutenzione, altre sono state cancellate come la Torino-Pinerolo-Chivasso. Fanno molto discutere anche le banchine delle stazioni, la maggior parte non garantirebbe l'accesso ai disabili. In riferimento alla viabilità, i ritardi continuano per il completamento dell'Asti-Cuneo, un'opera iniziata nel 2000 e che non ha ancora visto la fine. Il cantiere, a quanto annunciato da Cirio, dovrebbe ripartire a breve.

Anche sulla sanità non sono mancate le critiche alla giunta. Emblematico il caso sulle liste d'attesa, raccontato in anteprima su Futura News, nel marzo 2023. Cirio stes-



CREDIT: FUTURA NEWS

PRESIDENTE DELLA REGIONE Alberto Cirio ai microfoni dei giornalisti

so presentò i dati davanti a una folta platea di giornalisti. Secondo il presidente i tempi si erano fortemente ridotti, migliorando persino sul 2018. I numeri, però, vennero immediatamente contestati dai medici, una su tutti la presidente Anaao Piemonte, Chiara Rivetti, che li definì «sbagliati» e viziati dalla scelta di molti pazienti di rivolgersi alla sanità privata. E non va meglio sul fronte assunzioni di medici. No-

stante la nascita, a luglio, dell'Osservatorio Regionale creato con l'obiettivo di trovare due mila figure sanitarie, la giunta ha incontrato non poche difficoltà. Malgrado le centinaia di entrate al 31 dicembre 2023, non sono state controbilanciate dalle assunzioni e manca un professionista. Costringendo così le Asl ad appoggiarsi ai medici gettonisti, figure a chiamata che ricevono compensi molto più alti rispetto agli

ordinari. Sul tema, secondo le stime Anaao, dal 2020 la spesa regionale è aumentata del 327%, passando da 21 a 49 milioni di euro. Ma i problemi sono stati riscontrati anche per quanto riguarda le strutture sanitarie. Cirio aveva promesso la costruzione di tre nuovi ospedali: al momento i cantieri non sono nemmeno aperti, nonostante i fondi del Pnrr per l'edilizia sanitaria. La gara per il nuovo ospedale di Novara è andata deserta per la terza volta. Rimanendo sulla sanità, la giunta Cirio si è incagliata anche sul tema del fine vita. La proposta di legge di iniziativa popolare dell'Associazione Luca Coscioni è rimasta ferma per mesi in Commissione Sanità, dopo che il presidente del consiglio Allasia aveva espresso un parere negativo (che non è vincolante ai fini dell'approvazione del testo), primo caso in Italia. In merito il tesoriere nazionale Marco Cappato aveva gridato all'ostruzionismo, accusando la giunta «di non voler decidere in questa legislatura».

Infine il diritto allo studio. La giunta si è salvata in calcio d'angolo sull'assegnazione delle borse di studio. Dopo la mobilitazione di studenti e opposizioni, è naufragata l'idea di premiare solo il merito.

Inclusione, così il digitale si fa reale

L'ia a scuola e nella domotica rappresenta un supporto fondamentale per superare le disabilità

di **Simone Matteis**
e **Federico Mellano**

In Italia abbiamo un Terzo settore lontano dal digitale per storia e tradizione», spiega Paolo Giovine, presidente di PubCoder, co-amministratore delegato di Conversa e professore pro bono presso l'Università di Torino. E sull'uso del digitale per favorire le persone disabili o con disturbi dell'apprendimento è necessario ancora fare dei passi avanti. I problemi sono molteplici e a questi si aggiunge la mancanza di fondi: «È difficile ottenere finanziamenti per progetti digitali di lungo periodo - dice Giovine -. Su questi temi servirebbero grandi operazioni di sistema e investimenti lineari, fondamentali per puntare decisi all'innovazione». Anche nelle scuole, il meccanismo dell'autonomia, pur con i suoi pregi, non viene incontro alla formazione di un patrimonio condiviso di esperienze e investimenti. «Ogni istituto compie scelte autonome, senza alcun coordinamento. Tutti hanno scelto modelli e strategie diverse nel digitale. Come possiamo finanziare un piano nazionale per dotare di strumenti digitali testati, collaudati, verificati per l'impatto a qualsiasi livello e che aiutino i ragazzi con difficoltà cognitive nelle scuole?».

Per Giovine c'è anche un altro limite: l'analfabetismo digitale diffuso. «Nel mondo della disabilità di vario livello la difficoltà è legata, a volte correttamente, a qualche paura o ansia per un utilizzo della tecnologia di cui non sono ancora del tutto chiare le conseguenze». Da qui la grande sfida della comunicazione attraverso gli strumenti tecnologici, per raccontare la disabilità oltre stereotipi e luoghi comuni. «Bisogna abbattere preconcetti e discriminazioni inaccettabili che trasmettono idee sbagliate legate all'assistenzialismo», ha detto la ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli. «Si parla tanto di inclusione ma bisogna ragionare piuttosto su come valorizzare le persone, consentendo loro la piena partecipazione politica e sociale».

In tal senso, l'Italia darà un segnale forte ospitando ad Assisi, dal 14 al 16 ottobre, il primo vertice del G7 dedicato all'inclusione e alla disabilità: «Abbiamo tutte le carte in regola per confrontarci su questi temi ai massimi livelli», ha aggiunto la ministra. Sull'impatto delle tecnologie nel campo dell'istruzione, Locatelli non ha dubbi: «È importantissimo, pensiamo a tutti gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale alla domotica. Bisogna convogliare gli sforzi per puntare allo sviluppo dell'identità delle persone. Ma, per farlo, serve anche educare all'uso di strumenti e linguaggi accessibili e idonei, tanto nel caso di disabilità



CREDIT: CANVA

IMPARARE CON L'IA
L'Italia dovrebbe investire di più sul fronte del digitale

intellettive che fisiche». In tal senso, un esempio virtuoso di applicazione dell'ia nella domotica arriva proprio da Torino. Carlo Boccazzi Varotto, ricercatore economico e attivista digitale, ha sviluppato Hackability, la metodologia di co-design e open innovation nel campo della salute che ha dato nome all'omonima non-profit che si avvale di stampa in 3D e schede open source per sviluppare soluzioni di design a impatto sociale. Ne sono un esempio i progetti "Dobby" e "Sherlock", inseriti nell'Adi design index, studiati per fornire

un supporto tecnologico a persone con problemi prensili e visivi. La situazione cambia quando non si lavora a soluzioni fisiche ma a quelli che Boccazzi Varotto definisce "servizi": «Se costruisci un'ortesi hai bisogno di qualche mese di sperimentazione, mentre per quanto riguarda le questioni cognitive i trial sono decisamente più lunghi». Inutile quindi sbilanciarsi: «Hackability vive di credibilità, lavoriamo con le persone e ci siamo dati delle regole: preferiamo focalizzarci su obiettivi piccoli, ma concreti, senza fomentare aspettative irrealistiche».

PROGETTO RICONNESSIONI

«Torino ha formato 5.000 insegnanti sull'uso consapevole delle tecnologie»

Lo sviluppo delle tecnologie digitali rappresenta una componente importante nel campo dell'istruzione, ma da sola non basta a risolvere i problemi della scuola italiana. Ne è convinto Lorenzo Benussi, esperto di innovazione digitale e membro della Fondazione Links, ente strumentale della Compagnia di San Paolo: «Il digitale è trasversale al sistema scolastico, non modifica le situazioni in atto ma opera come un potente acceleratore di progresso». Durante la pandemia di Covid-19, Benussi si è occupato del progetto "Riconessioni", il cui obiettivo era quello di portare una connessione strutturata a internet nelle scuole di Torino e della prima cintura: «Oltre alla parte infrastrutturale, abbiamo formato quasi 5.000 insegnanti all'utilizzo consapevole delle tecnologie - afferma Benussi -. Grazie a quell'investimento Torino ha una competenza digitale maggiore rispetto al resto d'Italia, stando a quanto mi riportano docenti e dirigenti». Stanziare i fondi, tuttavia, non basta, in assenza di progetti a lungo termine: se da un lato gli 800 milioni previsti dal Pnrr per la transizione digitale nelle scuole forniscono una spinta enorme in direzione dell'accesso agli strumenti («un diritto», come ha rimarcato Benussi), dall'altro è bene considerare che «l'investimento nel digitale potrà ridurre le disuguaglianze, ma da solo non sarà sufficiente a migliorare il sistema dell'istruzione».

In attesa che i progressi in campo educativo e occupazionale procedano di pari passo con lo sviluppo delle nuove tecnologie, per studentesse e studenti di tutte le età è fondamentale imparare gradualmente a utilizzare il digitale «come strumento attivo e non passivo, per diventare creatori anziché spettatori», in abbinamento agli strumenti più "tradizionali": «Libro, penna e foglio non verranno sostituiti ma affiancati, per creare artefatti culturali diversi: un bambino deve imparare tanto a scrivere a penna quanto a realizzare un video con un tablet». E se sull'uso del cellulare a scuola Benussi mantiene una posizione intransigente («giusto limitarlo perché è difficile da circoscrivere solo a fini didattici»), decisamente più ottimista è il parere sul tema dell'inclusività: «Per tutte le persone con disabilità o disturbi dell'apprendimento le tecnologie sono essenziali, penso ai malati di Sla che possono parlare solo attraverso un computer».

S.M.

UN MODELLO A TORINO

Il progetto FormidAbili La prima social tv fatta dai ragazzi con Asperger

di **F. M.**

Etorinese la prima social tv italiana interamente condotta da ragazzi con la sindrome di Asperger. "I FormidAbili Social Tv", nata dal programma "Il cassetto dello gnomo" punta ad abbattere le barriere e a far sì che il digitale sia veramente un mezzo per l'integrazione. «La nostra missione è dare voce alle persone con sindrome di Asperger - spiega Ugo Parenti, ideatore del programma "Il Cassetto dello Gnomino" -. È un progetto grande, ambizioso, forte».

Il "Cassetto dello Gnomino" nasce nel 2010. «Ogni mese ci trovavamo nello studio di Radio Nichelino e registravamo le puntate, che poi giravamo alla radio che le mette-

va in palinsesto settimanalmente trasmettendole in Fm e sul web», racconta Parenti. E poi l'incontro con Sergio Sapino, fondatore ed editore di Torino Web Tv, che ha subito creduto nel progetto: «Nel 2015 ci ha proposto di portare la trasmissione in tv, in diretta, una volta al mese. Una delle cose che mi ha spinto in questa impresa è la visione della disabilità non vittimista. Siamo tutti diversi, ma siamo tutti delle risorse. Ci siamo poi resi conto che i mezzi telematici permettono ai ragazzi di essere se stessi e sentirsi socialmente apprezzati».

Lo "zoccolo duro" di questo progetto sono stati quattro ragazzi: Andrea Negro, Andrea Paletto, Dario Macocco e Francesco Parenti - figlio di Ugo. Nel febbraio 2023, infine,



CREDIT: RI-GENERIAMO

INTERVISTA IN CORSO
Daniele Bossari intervistato da FormidAbili Social Tv

i "FormidAbili Social Tv", la nuova trasmissione, fa la sua comparsa sullo schermo. «Un programma condotto da formidabili per formidabili - sottolinea ancora Parenti -. Si tratta di dare ancora il microfono in mano ai ragazzi "formidabili", che stavolta lo usano per intervistare e, in generale, dialogare con persone "formidabili" della quotidianità, provenienti dai più svariati settori: attori, atleti, artisti, personaggi famosi, manager e via scorrendo». La trasmissione non prevede un copione, ma i ragazzi devono essere liberi di essere loro stessi.

Fondamentale è poi il supporto nella ricerca del lavoro. «L'idea della tv è già un progetto di inserimento lavorativo - dice Parenti -. Per valorizzarne le potenzialità Leroy Merlin e (Ri)Generiamo hanno avviato un dialogo con associazioni di respiro nazionale attive nell'ambito della disabilità». La relazione tra persone, in questo senso, è il valore fondamentale: «A questo proposito abbiamo una Call for interest per gli Speciali FormidAbili 2024: chi è interessato può contattarci sui nostri canali social o scrivendo a comunicazione@ri-generiamo.it».

PARTE IL GLOCAL FILM FESTIVAL

Le “Origini” comuni per unire

A Torino la rassegna cinematografica che coniuga locale e internazionale

di Federico Mellano

Da mercoledì 20 a lunedì 25 marzo si terrà a Torino la ventitreesima edizione del Glocal Film Festival, una rassegna cinematografica che coniuga locale e internazionale. «Ci è sempre piaciuta quest'idea di pensare globalmente, quindi essere aperti al mondo, alle idee che arrivano da ogni parte del globo, ma agendo localmente - spiega il presidente Alessandro Gaido -. Quindi non planare sui territori, ma lavorare con le comunità, con la gente del posto. Capire se è possibile l'incontro in tema culturale cinematografico e anche sociale».

TRA RADICI E ORIGINI

Il tema di quest'anno sarà “Origini”. «Noi inizialmente volevamo dare il titolo “Radici” - continua Gaido - poi, mentre stavamo cominciando a ragionare su questo termine, abbiamo scoperto che partiva il Festival Radici al Circolo dei lettori e, a quel punto, abbiamo voluto cambiare perché non ci sembrava corretto riprendere un argomento, uscito qualche mese prima. In realtà ci siamo accorti che il termine “origini” era più calzante. Significa nascere, iniziare un nuovo percorso. Radici può avere anche un significato negativo, quando si parla di radicalismo, radicalità, radicalizzarsi. Mentre origini è un termine più arioso, più neutro. Non ha un corrispettivo negativo, quindi ci piace ancora di più».

GENTRO E PERIFERIE

La filosofia del Glocal è sempre stata fare sistema e portare fuori da Torino le attività che tante volte si concentrano in città, e allo stesso tempo andare nei luoghi più marginali per ricevere degli input e riportarli su Torino. L'aspirazione è quella di essere un po' una catena di trasmissione tra il capoluogo e i luoghi più periferici e geograficamente lontani. La società umana, nel bene o nel male, si ripete più o meno fedelmente in qualsiasi parte del mondo. Anche le tematiche di marginalità si trovano in tutto il mondo. Sono temi talmente vasti, globali, che è impossibile appunto fare un “local film festival” perché ormai siamo influenzati a livello mondiale».

Tra le vere questioni, quella delle periferie, tanto cara a Gaido: «Io arrivo dalla zona di piazza Bengasi, all'incrocio tra i quartieri Lingotto e Mirafiori. Nelle grandi città il mondo operaio non è sparito come qualcuno vuol far credere, ma è po' annacquato. Non c'è più quell'unità di idee e di progetti che accomunavano masse intere, che avevano le stesse pro-



CREDIT: GLOCAL FILM FESTIVAL

FILM IN SALA

Sopra: Chant a batànt, che racconta la cultura provenzale nella Valle di Viù
Accanto: Demons from Afar, un viaggio tra le donne e gli uomini del Kenya



CREDIT: GLOCAL FILM FESTIVAL

IL DOCUMENTARIO DI VIRGINIA BELLIZZI

Dal V secolo avanti Cristo a oggi, la Valle di Susa resta una terra di emigrazione

«Siamo partiti con l'idea di raccontare le storie di una frontiera, e siamo felici di aver varcato il confine ed essere arrivati fino a qui» così Virginia Bellizzi, su Instagram, quando il suo Oltre la Valle è stato presentato al 41° Torino Film Festival, a novembre. Ora il documentario, ambientato tra Oulx e Claviere, sbarca al Glocal e racconta le storie dei migranti in transito verso la Francia in un limbo in cui convivono con volontari e gente del posto. Una situazione che Torino, città dal passato migratorio, conosce nei suoi luoghi, nei suoi anziani e nelle sue seconde generazioni. «C'è un fil rouge tra i migranti economici degli Anni '50 e quelli di oggi poco è

cambiato - commenta la regista. Passano sempre da lì, fanno quegli stessi percorsi. Fortunatamente oggi ci sono centri di accoglienza, che sono fondamentali, però è indicativo quanto le cose non siano cambiate. Raccontarlo era sicuramente un'intenzione che poi viene rievocata attraverso l'utilizzo di materiali d'archivio» Proprio nella circolarità e nelle “inarrestabili tappe del flusso migratorio”, che si muove sia in inverno sia estate, sta il valore universale del documentario di Bellizzi che si esprime con lo sfondo del paesaggio alpino. «I legami con la storia sono fortissimi - sottolinea. Le grandi fortezze che ancora dominano la valle testimoniano la presenza di confini secolari,

blematiche e una vita simile. Non c'è più una solidarietà di classe. Si è un po' divisi tutti in tante monadi e diventa più difficile opporsi a un sistema neoliberista che imperversa e che ha spazzato via tutta una serie di classi che in qualche modo facevano prima un po' più argine».

E qui entra in gioco la cultura, «che è anche memoria e quindi riaprire alle proprie origini vuol dire riscoprire dei percorsi di vita fatti dai nostri padri e dai nostri nonni. Capire perché hanno fatto certe scelte, perché il mondo andava in una certa maniera. Quindi la cultura è fondamentale. Dove non c'è cultura, non c'è tenuta democratica».



CREDIT: GLOCAL

La sceneggiatrice Anna Pavignano

RICOMINCIO DA TRE

«Un film che parla ancora alle coppie»

di Marialaura Scatena

Sul muro del liceo Classico Gioberti che costeggia via Verdi, poco distante dall'Università, un ritratto di Massimo Troisi incrocia gli studenti che frequentano ogni giorno il centro di Torino. Giovani come lo erano Massimo Troisi e Anna Pavignano quando hanno scritto “Ricomincio da tre” che arriva al Glocal a quarantatré anni dal suo esordio. «Quando mi hanno detto che avrebbero voluto proiettare un film di Massimo e scritto da me, ho scelto “Ricomincio da tre” perché mi sembra ancora molto attuale» dice Pavignano, scrittrice e sceneggiatrice piemontese. «Ci sono delle tematiche in cui si possono ancora riconoscere i giovani come ci siamo riconosciuti noi, che abbiamo poi raccontato quello che eravamo, i nostri problemi, le cose di cui si discuteva in quegli anni». Il film è la storia di Gaetano, ragazzo napoletano che decide di trasferirsi a Firenze dove conosce l'amore in Marta. «Il film può ispirare le dinamiche della coppia, dei sentimenti, della famiglia che in questo momento si stanno perdendo e di cui c'è bisogno. Faccio l'esempio dell'accettazione di una paternità incerta da parte di Gaetano alla fine del film. Era una cosa di cui allora si parlava nell'ottica di una liberazione sessuale che c'era in quegli anni». In Italia era l'anno del referendum sull'aborto, pochi anni dopo quello storico sul divorzio. In quel paese lì, il Gaetano di Troisi e Pavignano propone una moderna decostruzione del maschio: «C'è stato uno smantellamento di questa figura del maschio che fino ad allora, e forse anche adesso, doveva essere tutto d'un pezzo e non doveva parlare dei propri sentimenti». Dall'altro lato Marta, infermiera scrittrice, professionista risoluta, come Anna nella vita reale: «Pensando al mio lavoro nel tempo, il fatto che ero una ragazza di ventitré o ventiquattro anni che scriveva una sceneggiatura in un mondo dove erano tutti uomini e tutti adulti penso sia stata una cosa abbastanza eccezionale. Ma questa consapevolezza ce l'abbiamo adesso». E ora i giovani possono ancora ricominciare da tre? «Ci sono sempre tre cose nella propria vita individuale. Devo dire che bisogna vedere se la nostra generazione è riuscita a lasciarvi tre cose».

M. S.

Lo sport popolare ricchezza di Torino

Porta Palazzo, Aurora e Barriera promuovono l'integrazione e l'inclusione di genere

di **Marialaura Scatena**

#
IN NUMERI

10
euro,
costo annuo
polisportiva

1500
iscritti in due
anni

13-60
età degli sportivi

Abbiamo iniziato facendo attività di tipo sportivo e aggregativo tra Porta Palazzo, Aurora e Barriera. Si svolgeva tutto nei giardini pubblici, sia per bambini che per giovani adulti. Parlando con i ragazzi e le ragazze è venuto fuori che il mondo dello sport era un po' inaccessibile a causa dei costi sempre molto elevati, così abbiamo pensato di fondare insieme una polisportiva». Nasce così, come racconta la presidente Martina Ciafardoni, la Polisportiva Aurora Porta Palazzo. Alla base del progetto del 2021 lo sport a un prezzo popolare con lo scopo fondamentale di promuovere inclusione, integrazione e sostegno nei tre dei «quartieri con il più alto tasso di migrazione».

SPORT A SQUADRE MISTE

Oggi i circa 1500 iscritti si allenano e gareggiano negli spazi messi a disposizione gratuitamente dalla circoscrizione 7. L'unico costo personale da sostenere per chi sceglie di praticare sport è quello di 10 euro, cifra che serve per tesseramento e assicurazione. Il resto delle spese è a carico della Polisportiva che conta sulla sinergia di associazioni diverse.

L'età dei partecipanti va dagli appena 13 anni dei ragazzini e delle ragazze delle scuole medie fino ai 60 che si cimentano nella pallavolo, nel calcio, nel badminton e, fino alla scorsa stagione, anche nel basket.

Per tutti gli sport esistono squadre miste, tranne che per il calcio: «Una cosa a cui abbiamo tenuto



CREDIT: CECCHI GIRLZ

CECCHI GIRLZ
Ragazze prima
dell'allenamento

molto è stata anche l'inclusione di genere. Lavoriamo perché le squadre siano miste e non solo maschili o femminili» spiega Ciafardoni. «Questa cosa purtroppo non accade però nella squadra di calcio in cui abbiamo anche delle situazioni un po' più complesse da gestire anche a livello di questioni personali, di documenti. Le persone che si avvicinano al calcio sono prettamente maschi ed è un contesto in cui ci siamo accorti che effettivamente è molto difficile integrare una parte femminile».

L'idea quindi, per il momento, è quella di progettare una squadra femminile anche se «soprattutto negli spazi pubblici i ragazzi vengono coinvolti in momenti di riflessione in cui si affrontano determinate tematiche».

“
«LA SQUADRA
È MOLTO CRESCIUTA.
SIAMO UN
BEL NUMERO
DI PERSONE,
PIÙ DEI RAGAZZI»
HOUDA MOHAMED TAREK
CAPITANA CECCHI GIRLZ

CALCIO FEMMINILE

Chi invece una squadra femminile ce l'ha già è il Cecchi Point. «Tutto nasce nel 2019, dalla richiesta di alcune ragazze, in particolare di Houda che mi aveva scritto ad agosto, quando ero in ferie» dice Maurizio Campetelli, educatore e allenatore della squadra. «L'ipotesi di creare una squadra femminile c'era già tra maggio e giugno, prima della chiusura estiva del centro, poi ho ricevuto questo messaggio "Mauri, ma sta squadra quando la facciamo?" insieme a una lista di dodici ragazze che Houda aveva già contattato». Houda Mohamed Tarek ha quattordici anni, «quest'anno ne faccio quindici» sottolinea. Gioca sia in difesa che come punta ed è la capitana. «La squadra è molto cresciuta. Ora siamo un bel numero di persone, più dei ragazzi» puntualizza con piglio orgoglioso. Tra i suoi punti di riferimento però ci sono sia calciatori che calciatrici. Se Osimhen, punta del Napoli campione d'Italia, è la prima risposta tra gli atleti, tra le giocatrici Houda cita Cristiana Girelli e Barbara Bonansea, entrambe azzurre della Juventus. In particolare la piemontese Bonansea si è anche allenata una volta con le Cecchi Girlz, rivela Campetelli.

«È un progetto educativo per imparare a stare in gruppo» ci tiene ad aggiungere. «Quello sui cui noi coach lavoriamo e che cerchiamo di ricordare alle ragazze è l'aggregazione più che la competitività. Il progetto ha un duplice obiettivo perché lo facciamo giocando a calcio, quindi si imparano in parallelo anche quelle che sono le basi di questo sport: come stare in campo, come sostenersi».

Bernardini racconta le sportive col velo «Le regole frenano le atlete islamiche»

di **Eugenia Gastaldo**

Un simbolo di sottomissione, di debolezza, persino di lavaggio del cervello: sono tanti i pregiudizi della società occidentale nei confronti dell'hijab e delle donne che decidono di indossarlo sono tanti e difficili da scardinare. Questi aumentano, insieme agli ostacoli da superare, quando una donna musulmana decide di voler eccellere nel mondo sportivo. L'asticella sale ancora se le discipline in questione sono etichettate perlopiù come prettamente "maschili", quali calcio, basket e pugilato. «A livello di sguardo, l'ulteriore difficoltà per le donne musulmane nello sport è che indossano un capo che pubblicamente le rende visibili come strettamente legate a una religione e cultura che le fa diventare estranee e oggetto di giudizio.

La seconda questione riguarda i regolamenti delle federazioni degli sport», la scrittrice Giorgia Bernardini ha raccolto in "Velate. Hijab, sport e autodeterminazione" la testimonianza di quattro atlete musulmane, tra cui la cestista Asma Elbadawi e la calciatrice Khalida Popal, che eccellendo nel loro sport stanno abbattendo stereotipi e preconcetti.

HIJAB E REGOLAMENTI

Nel febbraio 2022 la partita Pro Vercelli U19 e Società Accademia di Torino venne sospesa dall'arbitro dopo la richiesta fatta a Maroua Morchid, calciatrice della Pro Vercelli, di togliersi il velo. La ragazza si rifiutò perché, fino a quel momento, aveva giocato in campionato senza problemi. Il calcio, infatti, permette l'utilizzo dell'hijab: il divieto è stato fatto cadere dalla

Fifa nel 2014, anche se la Francia continua a vietarlo. Nello stesso anno anche la Fiba, la Federazione internazionale pallacanestro, ha dato il via libera. In altri casi, come il pugilato, i regolamenti dei Paesi non sono allineati, ostacolando la partecipazione di atlete musulmane che portano il velo. In Germania l'hijab si può indossare dal 2019 dopo la decisione della Federazione internazionale del pugilato arrivata grazie alla battaglia portata avanti dalla pugile Zeina Nassar, mentre in Italia è ancora vietato. «All'interno dello stesso sistema sportivo dove è normale che un'atleta internazionale, per campionati europei o mondiali, si scontri con altre atlete un regolamento non unificato rappresenta un altro limite», spiega Bernardini che nel libro ha intervistato la pugile Hasna Bouyij, classe 1999, nata in Marocco ma cresciuta



CREDIT: RON LACH

IL VELO NELLO SPORT
In Italia il pugilato ne vieta l'uso

in Italia da quando aveva nove anni. Hasna, musulmana praticante, ha deciso di non indossare il velo, ma contesta e non capisce il divieto nel suo sport.

ALLENAMENTI NOTTURNI

Il 10 marzo è iniziato il Ramadan, il digiuno che i musulmani praticano nel nono mese del calendario islamico. Atlete e atleti praticanti non fanno eccezione. Nel libro Hasna spiega che il digiuno non influisce nella sua normale routine. «Molte atlete riescono a rispettare il digiuno del Ramadan che comporta semplicemente, come il ciclo mestruale, un cambiamento di allenamento perché l'accesso cibo e acqua è limitato per un determinato numero di ore al giorno - racconta Bernardini -. Questi cambiamenti presuppongono che gli allenamenti si spostino di notte. Per atlete a livelli non avanzati è però più complicato: solo pochi sportivi hanno le risorse per permettersi un tecnico privato che alleni durante la notte».

DAL 15 MARZO AL 28 MARZO GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Eugenia Gastaldo e Federico Mellano**

RASSEGNA TEATRALE

“Resti umani” al Magnetto

La decima edizione della rassegna Camaleontika, organizzata dall'associazione Moderne Officine Valsusa e dalla compagnia Fabula Rasa, prosegue con il gruppo Onda Larsen e il suo “Resti Umani”, selezionato nell'ambito del progetto “Fringe in Rete”



del Torino Fringe Festival 2023. Affrontando le frontiere dell'identità e dell'accettazione delle differenze e portando alla luce le contraddizioni e le implicazioni di una realtà distopica e di un mondo diviso, lo spettacolo ha vinto il bando nazionale “Per Chi Crea”.

16 marzo, auditorium Magnetto di Almese

EVENTO

L'Oriente torna al Lingotto Fiere

Torna per due weekend il Festival dell'Oriente al Lingotto Fiere di Torino. Il 16-17 marzo e il 23-24 marzo sarà possibile immergersi nella cultura orientale con un unico biglietto a 14 euro. Non mancheranno le novità, a partire



dagli spettacoli fino alle aree tematiche, come quella del “Japan Expo”, dedicata al Giappone antico e moderno. Tra le opzioni ci saranno anche le tradizionali attività e corsi a cui ci si potrà prenotare fino al termine dei posti.

16-17 e 23-24 marzo, Lingotto Fiere

BALLO

Tango Torino Festival

Torino si trasforma ogni primavera, da ormai ben 22 edizioni, nella capitale mondiale del tango, radunando ballerini e maestri di fama internazionale e invadendo teatri e milonghe con appassionati da tutto il mondo. Un appuntamento imperdibile per chi ama la danza. Per cinque giorni le location diffuse nel quartiere di Aurora, tra cui il Museo Lavazza e il Club Almagro, verranno popolate da fedeli appassionati e non. Il festival offrirà classi, seminari e workshop che saranno tenuti da maestre

e maestri, tra cui Vanesa Villalba, Dante Sanchez e Claudia Codega. La sera sarà possibile partecipare agli eventi di ballo che si terranno alla Reggia di Venaria al prezzo di 20 euro. L'acquisto del pass offrirà tre lezioni e tre serate di gala. Per prenotarsi al Tango Torino Festival inviare una mail all'indirizzo festival@marcelaystefano.com. L'evento è aperto ai soci Acsi Faitango e Us Acli. Se si è già in possesso della tessera valida per il 2024, è necessario il numero di tessera nel modulo di iscrizione.

FESTIVAL

Riflessioni con variazioni

Il paesaggio chierese verrà declinato nei suoi vari aspetti nella prima edizione del “Festival del Paesaggio-Riflessioni con Variazioni”. Una settimana con oltre 30 eventi gratuiti a cui partecipare per conoscere meglio il territorio della città di Chieri e dei comuni



circostanti. Tra immersioni fisiche, mostre, incontri letterari e convegni il festival mira a favorire la consapevolezza delle potenzialità del territorio attraverso diversi strumenti e linguaggi, coinvolgendo settori dal turismo di prossimità alle attività rurali.

16-24 marzo, Chieri

SPORT

La seconda volta della DeeJay Ten

Per il secondo anno Torino sarà tappa della Radio DeeJay Ten, la 10 km di corsa non competitiva a ritmo di musica. Con partenza da piazza Vittorio Veneto, il conduttore Linus e il Trio Medusa accompagneranno i runner lungo le strade torinesi, passando per i Murazzi e



il parco del Valentino, per poi tornare sotto Palazzo Reale. In alternativa, sarà possibile partecipare alla corsa di 5 km che passerà per i Giardini Reali. L'iscrizione viene fatta online e costa 20 euro. I prossimi appuntamenti saranno a

23-24 marzo, piazza Castello



28 marzo-1 aprile, Torino

DIMORE STORICHE

Giornate Fai di Primavera in Piemonte

di **F.M.**

Torino sabato 23 e domenica 24 marzo 2024 le Giornate Fai di Primavera, il più importante evento aperto al pubblico e dedicato al patrimonio culturale-paesaggistico d'Italia e alle storie inedite e inaspettate che custodisce: visite a contributo libero in 750 luoghi speciali in 400 città, dai grandi capoluoghi ai piccoli comuni, dai centri storici alle province, da nord a sud della Penisola. Durante queste giornate i volontari e le volontarie del Fai ti aspettano per accompagnarvi in itinerari tematici insoliti e scoprire un Paese pieno di bellezza. A Torino sarà possibile visitare l'Arsenale della Pace - sede del Sermig a Borgo Dora -, la Caserma Chiaffredo Bergia in piazza Carlo Emanuele II, il Distretto Sociale Barolo nel quartiere Valdocco, il Paliotto di Pietro Piffetti nella chiesa San Filippo Neri in via Maria Vittoria, il Palazzo Ferrero d'Ormea - sede della Banca d'Italia in via dell'Arsenale 8 - e il Palazzo Perrone di San Martino, sede della Fondazione Crt in via Alfieri 7. Nei dintorni della città saranno accessibili il Castello e il Parco di Masino a Caravino, il Castello di Valperga, il Teatro comunale e la chiesa della Ss. Trinità a Cuorgnè e Villa Cimena a Castagneto Po.

Le Giornate Fai di Primavera chiuderanno la Settimana Rai dedicata ai Beni culturali in collaborazione con il Fai. Dal 18 al 24 marzo la Rai sarà in prima linea al fianco del Fai con tutti i canali radiofonici, televisivi e attraverso Rai Play per creare un racconto corale che metterà al centro la bellezza e la sostenibilità del nostro patrimonio artistico e paesaggistico. Rai è main media partner del Fai per sensibilizzare tutti gli italiani alla cura e valorizzazione del nostro Paese e supporta in particolare le Giornate Fai di Primavera 2024, anche attraverso la raccolta fondi solidale autorizzata da Rai per la Sostenibilità-Esg e promossa sulle reti del servizio pubblico.

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo “Giorgio Bocca” dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Chiara Bagnalasta, Niccolò Bambini, Riccardo Bessone, Marta Borghese, Elena Brizzi, Teresa Cioffi, Chiara Comai, Ilaria Ferraresi, Eugenia Gastaldo, Micol Maccario, Simone Matteis, Federico Mellano, Cinzia Raineri Djerbouh, Agnese Ranaldi, Matteo Rossi, Franco Luigi Sani, Alberto Santonocito, Marialaura Scatena, Giovanni Turi, Thomas Usan.

Ufficio centrale: Sandro Bocchio, Emanuele Franzoso, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

